

sciate ch'io ripensi, per serbar lena e fiducia, anche ad altre parole ad altri giudizi che dell'Italia nostra ho testè inteso dagli uomini più insigni nella scienza di ogni paese civile.

Guardando a ciò che si è potuto fare con tanti scarsi mezzi, sono pieno di fiducia. Ognuno in qualsivoglia ufficio porta l'indole propria e le proprie ispirazioni. Ebbene, o signori, io ho fede negli insegnanti, ho fede nella gioventù, e guardando alla storia dell'operosità italiana di ogni tempo, la mia fede si accresce oggi che la patria nostra è rinnovellata dalla libertà. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Sopra un sol punto avrei a rispondere al ministro, che è stato così pieno di deferenza per me; sia per quanto ho scritto nella relazione, sia per quanto ho aggiunto nel discorso di ieri, in cui cercai sempre al possibile di stare nei limiti delle attribuzioni che spettano alla Giunta del bilancio, della quale non sono stato che cronista ed espositore.

Sull'istruzione elementare dissi queste parole: « Noi siamo ben lontani dalla meta. » Non era una questione di cifre, non era un appunto nè all'amministrazione, nè all'indirizzo che si era dato a questo ramo di insegnamento; anzi avevamo soprattutto riconosciuto che nell'istruzione primaria in questi ultimi tempi si era proceduto con sufficiente solerzia e buoni risultati. Ma prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione all'argomento specialissimo che si attiene al nesso tra la scuola e la vita.

Quando la scuola elementare vi lascia il ragazzo a undici anni, e questo non ha mezzi per procedere oltre, voi siete a fronte non ad una questione didattica, ma ad una questione sociale. Si rompe la continuità fra i corsi come fra questi e una qual sia carriera; chè se l'alunno vuol andare alla scuola normale dovrà aspettare sino all'età di sedici anni; oltre l'inconveniente di un cattivo scolare che aspiri ad essere buon maestro.

In seguito, rispetto alla concorrenza può sorgere un altro contrasto. Questo spostato che viene dal basso dovrà sostenere la gara con gli spostati che vengono dall'alto; perchè il rifiuto delle scuole superiori per aggrapparsi a una patente di maestro come tavola al naufrago, può riversarsi sulle scuole normali. E chi vorrà studiare le cause di questo movimento di retrocessione troverà sempre più confermato che la scuola non è connessa con la vita. Basta guardare al risultato dei concorsi; basta esaminare i risultati di fronte alle varie

gradazioni dei concorrenti. Ad un posto umilissimo di 1,500 lire, ad esempio, d'impiegato alla posta o di scrivano, di ufficiale d'ordine presso alcuni Ministeri o di vice segretario alla biblioteca o al servizio degli scavi, dovrebbero aspirar solo quelli che hanno la licenza tecnica o ginnasiale o liceale, vale a dire quelli che o per motivi di fortuna o per altre ragioni non hanno potuto proseguire gli studi. Or bene, questi alunni della sfera inferiore, se anche ottimi si troveranno a disagio in concorrenza coi pessimi della sfera superiore; perchè tutti i residui passivi delle Università, dei licei e degli istituti tecnici, faranno aspra e vittoriosa lotta. Chè siccome il titolo degli istituti superiori ed il diploma di Università prevalgono a quello della licenza tecnica si otterrà per gl'impieghi un risultato che è più conforme al titolo che alla persona. (*Bene!*)

Ora questa è una condizione di cose che non si attiene solo alla quistione delle cifre, ed impone qualche provvisione che il ministro potrebbe collegare al più efficace ordinamento o meglio alla istituzione della scuola popolare che ancora manca fra noi. Poco si potrà sperare da qualsiasi mutamento di programmi di scuole, finchè non si pensi a rendere utile e produttivo ogni ramo d'insegnamento. E com'è naturale, bisogna cominciare da quello che è comune ai più, anzi dovrebbe essere obbligatorio per tutti.

Quanto all'amministrazione io non ho fatto alcuna censura; non era il caso, nè il posto. Del resto ebbi più volte a deplorare che finora non si sia provveduto al riordinamento dell'Amministrazione centrale di questo dicastero le cui funzioni sono tanto cresciute specialmente nell'insegnamento primario per effetto delle ultime leggi.

Rispetto alla specificazione delle materie, che sarà per altro oggetto di discussione ai capitoli 19 e 20, ripeto che la Giunta del bilancio pur sollevando, come fece altre volte, la questione che si riferisce alla legalità del decreto dell'ottobre 1882, per ragioni che è inutile ripetere e che fanno anche peso sull'onorevole ministro, come egli ha dichiarato, aspetta che la Camera decida; sebbene io credo che nelle attuali circostanze speciali dei lavori parlamentari è difficile che possa occuparsene con sufficiente ampiezza di discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottini.

Prego però gli oratori di voler tener presente le condizioni nelle quali siamo e la necessità di chiudere presto la discussione di questo bilancio poichè il tempo e la materia ci incalzano.